

LE REGIE PUBBLICHE SCUOLE DELLE DONZELLE DI BRONTE

Eleonora Beccaria* - Ilaria Chirico**

Il contributo intende proporre una prima ricognizione dell'attività offerta, durante il periodo borbonico, dalle *Regie Scuole delle donzelle* di Bronte, istituzione in funzione nella provincia di Catania a partire dagli anni Venti dell'Ottocento, grazie all'iniziativa del sac. Pietro Calanna. In particolare, attraverso un'attenta lettura dei *Regolamenti* emanati nel 1832 e stampati per i torchi di Carmelo Pastore, si vuole offrire una panoramica degli insegnamenti offerti alle fanciulle, delle attività didattiche e dell'organizzazione interna delle scuole che erano in funzione nei principali quartieri della cittadina etnea.

This contribution aims to analyse the activity offered by the Regie Scuole delle donzelle di Bronte during the Bourbon period, an institution operating in the province of Catania since the twenties of the nineteenth century, thanks to the initiative of the priest Pietro Calanna. Particularly, through a careful reading of the Regolamenti issued in 1832 and printed by the presses of Carmelo Pastore, the purpose is to offer an overview of the teaching suffered to the young girls, of the didactics activities, and of the inner organization of the schools operating in the main quarters of the small Etnean town.

Parole chiave: Storia dell'educazione, Regno delle Due Sicilie, XIX secolo.

Key words: *History of education, Kingdom of Two Sicilies, nineteenth century.*

1. I regolamenti e gli statuti nella ricerca storico-scolastica

Nel panorama degli studi dedicati all'istruzione pubblica in Sicilia tra Settecento ed Ottocento, sono rari gli studi specificatamente dedicati alle scuole per le fanciulle; se si eccettuano, infatti, alcune indicazioni riportate in lavori riguardanti la legislazione, la consistenza scolastica o specifiche realtà, non è esagerato affermare che la storia delle scuole femminili siciliane prima dell'Unità d'Italia sia ancora del tutto sconosciuta¹.

* Eleonora Beccaria, Dottore di ricerca in Pedagogia interculturale, è Cultrice in Storia della Pedagogia, della scuola e delle istituzioni educative presso l'Università degli Studi di Messina. Mail: eleonorabeccaria@libero.it

** Ilaria Chirico è laureata in Scienze dell'Educazione e della Formazione presso l'Università degli Studi di Messina. Tra i suoi interessi: la storia della scuola nel Mezzogiorno d'Italia con particolare riferimento all'educazione femminile ed ai metodi didattici. Mail: ilariachirico@tiscali.it

L'impianto metodologico è stato condiviso dalle autrici, sono da attribuire ad Eleonora Beccaria i paragrafi 1 e 2 e a Ilaria Chirico il paragrafo terzo.

¹ Tra i lavori dedicati, in tutto o solo in parte, all'istruzione e all'educazione delle fanciulle nella Sicilia borbonica si segnalano, in particolare: S. Agresta (1995), *L'istruzione in Sicilia*, Samperi, Messina; Id. (2004), *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento. Fonti documentarie*, Società Messinese di Storia Patria, Messina; S. Agresta, C. Sindoni (2012), *Scuole, Maestri e Metodi nella Sicilia borbonica (1817-1860)* e le tre appendici statistiche di C. Sindoni relative alle Intendenze di Messina e Catania (vol. I), di Caltanissetta, Girgenti e Siracusa/Noto (vol. II) e di Palermo e Trapani (vol. III) tutti pubblicati da Pensa MultiMedia (Lecce/Rovato); L. Caminiti (2005), *Educare per amor di Dio. I collegi di Maria tra*

Eppure, l'istruzione pubblica femminile dell'isola, sulla quale emergono, dagli archivi e dalle biblioteche, fonti di notevole interesse, meriterebbe di certo, da parte degli studiosi, una maggiore attenzione.

Un'attenzione non esclusivamente incentrata a rimarcare le mancate realizzazioni, l'assenza di iniziative ed i fattori che, in diversa misura, delimitando in maniera stringente il ruolo della donna, hanno contribuito, nel corso del tempo, ad "imprigionarla", ma anche rivolta a verificare la presenza di progetti, di idee o di semplici percorsi individuali che testimoniano una storia di segno diverso. Tutte quelle storie, cioè, che sebbene segnate dalla diseguaglianza, sono caratterizzate, allo stesso tempo – come scrivono Natalie Zemon Davis e Arlette Farge nell'*Introduzione* del noto volume di Georges Duby e Michelle Perrot dal titolo *Storia delle Donne in Occidente*, pubblicato da Laterza nel 1991 – da uno «spazio mobile o teso in cui le donne, né fatalmente vittime, né eccezionalmente eroine, contribuiscono in mille modi diversi ad essere dei soggetti della storia»².

Questa "speciale attenzione", che implica un approccio metodologico scevro, nei limiti del possibile, da quello «sguardo ormai saturo dei soliti luoghi comuni sulla donna eternamente schiava e sull'uomo eternamente dominatore»³, dovrebbe muovere, in via preliminare, da una maggiore e più accurata attenzione verso una pluralità di fonti, da rintracciarsi anche in luoghi fino ad oggi poco o nulla visitati, da una loro raccolta metodica e da analisi volte a mettere in luce, insieme a tutti gli aspetti relativi ai percorsi scolastici ed educativi, anche dettagli in grado di raccontare, ad esempio, la quotidianità in cui erano immerse direttrici, maestre, fanciulle ed altre figure femminili con o senza ruoli istituzionali, la loro partecipazione alla vita della comunità di riferimento, i ritmi che scandivano le loro giornate, gli *oggetti* e le *cose* che appartenevano agli *spazi* ed ai *luoghi* destinati alle attività della scuola.

Tra tali fonti – nelle quali vanno annoverate, solo per fare quale esempio, le *memorie* scritte da maestre e da allieve, la *corrispondenza* dell'istituto in entrata ed in uscita, i *registri di presenza*, i *programmi*, le *esercitazioni*, gli *artefatti* prodotti dalle allieve e gli *oggetti scolastici* – bisogna anche annoverare i *regolamenti* e gli *statuti interni*, documenti essenziali per iniziare a conoscere, specie riguardo a istituzioni ben più complesse delle semplici scuole comunali, aspetti essenziali legati alla didattica, alle attività proposte ed ai tempi scolastici i quali, come è ovvio, scandiscono i ritmi delle giornate delle allieve. Questa documentazione, non di rado trascurata, rappresenta un'imprescindibile punto di partenza per l'avvio di indagini che intendono esplorare a "tutto tondo", ovviamente attraverso l'incrocio con altre tipologie di fonti, l'evoluzione storica di un'istituzione scolastica ed educativa e gli spazi di azione, anche potenziali, dei suoi "protagonisti".

Chiesa e Stato, Rubbettino, Soveria Mannelli; M. T. Falzone (2002), *Le congregazioni religiose femminili nella Sicilia dell'Ottocento*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma; C. Naro (1994), *I Collegi di Maria in Sicilia*, in AA.VV. (1994), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* (a cura di L. Pazzaglia), La Scuola, Brescia, pp. 891-904; C. Sindoni (2018), *A scuola da Madam. L'educazione delle donzelle siciliane di "gentile condizione" prima dell'Unità d'Italia (1830-1860)*, in S. Ulivieri (a cura di) (2018), *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento*, Pensa MultiMedia, Lecce-Rovato, pp. 897-904.

² G. Duby, M. Perrot (1991), *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna* (a cura di N. Zemon Davis e A. Farge), Editori Laterza, Bari, 2009, p. 6.

³ *Ibidem*.

Il lavoro che segue, quindi, intende esaminare sinteticamente e poi proporre in appendice il *Regolamento* delle *Regie Scuole delle Donzelle* di Bronte, un documento di particolare rilievo sia per le coordinate storiche che offre sulla fondazione dell'istituto sia per le numerose indicazioni relative alla didattica erogata ed ai compiti assegnati agli impiegati delle scuole.

2. Le Regie Pubbliche Scuole delle donzelle di Bronte

Le *Scuole delle donzelle* di Bronte, popoloso centro posto alle pendici occidentali dell'Etna, in provincia di Catania, sono istituite nel 1821 dal sac. Pietro Graziano Calanna (Bronte 1755 - 1832), lettore di *Metafisica* e di *Geometria* nel Seminario vescovile di Morreale, il quale, dopo una lunga permanenza a Roma e a Napoli, presso la Casa dei PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri, si attiva per istituire scuole pubbliche e gratuite per le fanciulle brontesi.

Il Calanna, in questa meritevole iniziativa, è fortemente influenzato dall'alacre attività del sac. Ignazio Capizzi volta alla fondazione, sempre nella città di Bronte, di scuole pubbliche per i fanciulli di tutti i ceti; opera che, malgrado numerose difficoltà e grazie al finanziamento da parte della Mensa Arcivescovile di Monreale, si concretizza nell'inaugurazione, il 12 ottobre del 1778, di un convitto che abbraccia, oltre alle scuole di leggere, scrivere e calcolo, anche quelle di grammatica, di filosofia e di teologia.

L'istituzione eretta dal Capizzi, che nel 1837 assume il titolo di *Real Collegio Borbonico* e che è disciplinata da apposite *Regole* dettate dal fondatore che ordinano nei dettagli l'operato degli impiegati e dei maestri nonché l'attività didattica dei convittori e degli scolari, la troviamo ininterrottamente in funzione, con una scuola primaria regolata con il metodo normale e più scuole secondarie, fino all'Unità d'Italia⁴.

Sulla scia del Capizzi, il sac. Calanna, rientrato a Bronte, si pone il problema dell'educazione e dell'istruzione delle fanciulle per le quali, sul finire del Settecento, non esistono a Bronte specifici percorsi formativi; le bambine, infatti, a prescindere dal ceto di appartenenza, sono lasciate dalle famiglie nelle mani di maestre private, spesso ignoranti ed in grado soltanto di dare lezioni nei lavori donneschi, o di pinzocchere⁵ che, alla bene o meglio, ammaestrano nella dottrina cristiana.

Un'assenza inspiegabile se si considera la popolosità del comune, che nel 1798 conta 9.153 anime⁶, e la complessiva diffusione, nella provincia etnea, di Conservatori o di Collegi di Maria, istituzioni nelle quali le *suore* svolgevano anche il ruolo di *maestre*, uscendo per le strade per rintracciare le fanciulle povere per coinvolgerle in un percorso legato tanto alla morale religiosa quanto all'esercitazione nei lavori donneschi e l'istruzione nei primi rudimenti, per metterle in grado di far da sé e «di guadagnarsi la

⁴ Cfr. C. Sindoni (2012), *Scuole, Maestri e Metodi nella Sicilia Borbonica (1817-1860)*, Appendice Statistica. Intendenze di Messina e Catania, vol. I, cit., p. 162.

⁵ Sulla figura delle "monache di casa" nel Mezzogiorno si vedano: L. Binni - M. Campanelli, *Monasteri femminili*, in *L'Archivio Storico Diocesano di Napoli* (a cura di G. Galasso e di C. Russo), II, Napoli, Guida, 1979; G. Boccadamo, *Le bizzoche a Napoli fra '600 e '700*, estratto da "Campania Sacra", n. 22, 1991; L. Palumbo, *Il massaro, zio prete e la bizzoca: comunità rurali del Salento a metà Settecento*, Galatina, Congedo, 1989; G. Rocca, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Città Nuova, 1992.

⁶ Il dato riguardante la popolazione è tratto dagli *Statuti dell'amministrazione civile in Sicilia* (1821), Reale Stamperia, Palermo, e si riferiscono alla numerazione delle anime per il 1798.

vita»⁷; si consideri, infatti, che nel 1817 istituzioni educative rivolte alle fanciulle erano in attività ad Aci Reale (Collegio di Maria del “SS. Cuore di Gesù”), ad Aci S. Filippo (Conservatorio di Santa Maria La Catena), ad Adernò (Collegio di Maria e Conservatorio delle vergini), ad Asaro (Collegio di Maria “La Pietà”), a Biancavilla (Collegio di Maria “dell’Immacolata Concezione”), a Caltagirone (Collegio di Maria e Conservatorio delle orfane), a Catania (Conservatorio delle verginelle, Conservatorio della Purity, Conservatorio della Provvidenza, Conservatorio della Concezione, Conservatorio S. Maria del Lume), a Centorbi (Collegio di Maria), a Leonforte (Collegio di Maria SS. della Carità), a Mineo (Collegio di Maria), a Misterbianco (Collegio di Maria), a Nicosia (Collegio di Maria), a Regalbuto (Collegio di Maria), a Troina (Collegio di Maria), a Vizzini (Collegio di Maria). Vi erano, inoltre, reclusori ad Aci Reale, Caltagirone, Catania, Paternò, Trecastagne, Troina⁸.

Anche a Bronte si erano fatti dei tentativi per erigere un Collegio di Maria per il quale, numerosi benefattori, come Maria Scafiti ed il sac. Giovanni Piccino, avevano destinato una serie di lasciti. Tuttavia, dopo la sua istituzione, che risale al 1780, ancora agli inizi del nuovo secolo il Collegio non è in funzione per via delle cause legali avanzate dagli eredi decisi ad impugnare i testamenti dei caritatevoli testatori.

La costruzione della “fabrica” del Collegio inizia ad avviarsi stentatamente soltanto intorno al 1815, grazie all’intervento del sac. Vincenzo Scafidi, «che portata avendola sino al primo ordine a proprie spese non essendovi altro mezzo l’abbandonò per mancanza di denaro»⁹.

L’azione del sac. Calanna è decisiva per districare i molti nodi problematici che non consentono al Collegio di mettersi in attività per risolvere i quali elabora uno statuto, sulla falsariga di quello stabilito dal Capizzi per il real Collegio Borbonico, che «sebbene [...] in molte parti modellato su quello dei collegi di Maria, ribad[isce] che l’istituzione doveva restare un’opera pia [e] non religiosa»¹⁰; coinvolge la cittadinanza, demandando l’amministrazione dell’istituto «ad una commissione di quattro cittadini, affiancati dal sindaco»¹¹ ed ottiene sostegni finanziari da privati cittadini, dall’amministrazione comunale e dal governo borbonico¹².

A dispetto del fatto che i problemi relativi alle eredità continueranno a protrarsi nel tempo¹³, le scuole delle donzelle volute dal Calanna, finalmente si aprono nel 1821

⁷ L. La Spina (1993), *Il genio di una pastorale integrale della persona*, in *Atti del Convegno di studi sulla personalità del cardinale Pier Marcellino Corradini: 10 giugno 1990*, (a cura del Movimento Amici del Cardinale Corradini), Palermo, Casa generalizia delle Suore collegine della Sacra Famiglia, p. 85. Cfr. M. Di Pastina (2002), *Il Collegio di Maria “La Carità” all’Olivella. 280 anni di carisma corradiniano a Palermo e in Sicilia*, Grafica 87, Palermo

⁸ Cfr. C. Sindoni (2012), *Scuole, Maestri e Metodi nella Sicilia Borbonica (1817-1860)*, Appendice Statistica. Intendenze di Messina e Catania, vol. I, cit., pp. 225-226.

⁹ Dal Capitano di Giustizia al Presid. della Comm. P.I. - Bronte 17 giu 1817 ASPA, *Commissione di pubblica Istruzione ed Educazione, Corrispondenza, Affari generali* (1817), II. Rip., filza n. 102.

¹⁰ L. Caminiti (2005), *Educare per amor di Dio. I collegi di Maria tra Chiesa e Stato*, Rubbettino, Soveria Mannelli, p. 37.

¹¹ *Ibidem*, p. 37.

¹² Nel 1842, ad esempio, il Sovrano assegna alle Scuole delle fanciulle di Bronte la somma di ottocento onze ed il Comune 10 onze annuali. Si veda la lettera inviata dal Sindaco di Bronte all’Intendente di Catania il 19 novembre del 1842. Archivio di Stato di Catania (ASCT), *Intendenza borbonica, Istruzione pubblica*, b. 693.

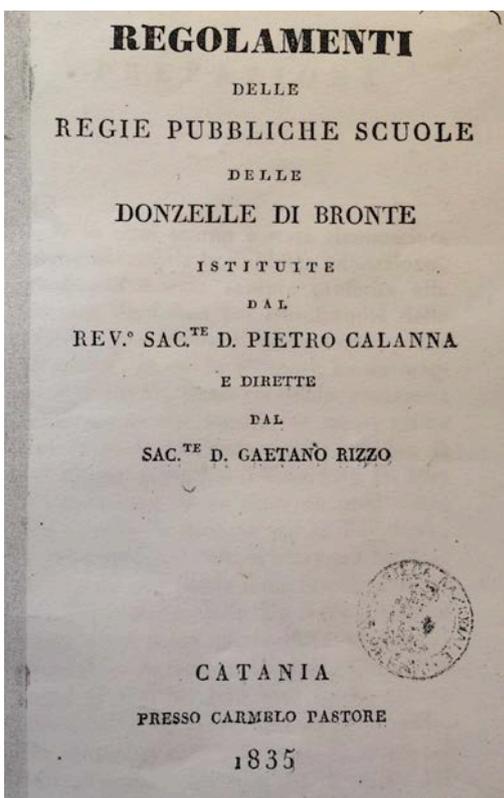
¹³ «Questo Collegio di Maria va creditore nella somma di on. mille circa contro il sac. D. Vincenzo Scafiti per dieci annualità di quelle on. cento annuali assegnate a detto Collegio co’ i denari lasciati dalli difunti

nei quattro quartieri di Bronte ossia a Soccorso, a S. Giovanni, in quello dell'Annunziata e alla Catena¹⁴.

3. I "Regolamenti" delle Regie Scuole delle Donzelle

Particolarmente utili per conoscere l'organizzazione e le finalità delle Scuole per le fanciulle brontesi e per avere un'idea di come il sac. Calanna intese regolare l'attività didattica e scandire i tempi scolastici sono i *Regolamenti delle Regie Pubbliche Scuole delle Donzelle di Bronte istituite dal Rev.o Sac.te D. Pietro Calanna e dirette dal Sac.te Gaetano Rizzo*, pubblicati a Catania, due anni dopo la morte del Calanna, nel 1835, per i torchi di Carmelo Pastore.

I *Regolamenti*, composti di 56 pagine, sono preceduti da una breve *Prefazione*, nella quale sono ripercorse le principali tappe relative alla fondazione dell'istituto e si articolano: in una prima parte, denominata *Disegno generale del Pio Stabilimento di pubbliche scuole ad istruzione delle fanciulle in Bronte* e in una seconda parte, dal titolo *Stato perpetuo delle dette scuole*.



Contengono anche una serie di prescrizioni minute utili per gestire, in ogni suo aspetto, le scuole attivate nei quartieri di Bronte, che riguardano: l'orario (*Ripartimento delle ore e modo pratico insieme da tenersi per l'esecuzione degli esercizi stabiliti*); le attività didattiche (*Ristretto degli esercizi da praticarsi dalle maestre in tutti i giorni di lavoro*); le norme comportamentali indirizzate alle allieve (*Regole da osservarsi dalle discepole*) ed alle maestre (*Regole particolari per le maestre*); le indicazioni rivolte al catechista (*Incombenze particolari del Prete Catechista e ripartimento della materia di sue istruzioni*) ed al direttore (*Doveri particolari del Prete Direttore*) nonché il *Regolamento per la visita delle scuole*.

Il *Regolamento*, che definisce nei dettagli gli obblighi di tutte le figure che operano nelle Scuole – il *direttore*, la *visitatrice*, i *catechisti*, la *deputazione* addetta al controllo dell'istituto e le *maestre* – indica i doveri delle allieve, determina i contenuti degli

D. Giovanni Piccino, Nunzio Scafiti, D.a Maria Scafiti per la costruzione della fabbrica di detto Collegio, e tutt'altro [...]. Intanto non è stato possibile indurlo a pagarne almeno una porzione, ed ha dichiarato che non sarà mai per soddisfare cotesti arretrati [...]. Lettera inviata dal Sindaco di Bronte al Presidente del Consiglio generale degli Ospizi del Valle di Catania il 2 agosto 1833. ASCT, *Consiglio generale degli Ospizi*, b. 67.

¹⁴ Nel 1865 si aggiungerà quella del quartiere di S. Vito. Cfr. S. Cucinotta (1996), *Sicilia e Siciliani*, Edizioni Siciliane, Messina.

insegnamenti da impartire e delle attività da svolgere, stabilisce l'orario scolastico, i premi ed i castighi, fornendo anche dettagli relativi alle incombenze cui maestre ed allieve devono adempiere la domenica, nei giorni festivi e durante le vacanze.

3.1 Gli impiegati delle *Regie Scuole delle donzelle* e l'organizzazione scolastica

La ripartizione e la distribuzione dei posti, con i relativi compiti, incarichi e gradi di responsabilità degli impiegati delle *Regie Scuole delle donzelle* di Bronte sono chiaramente stabiliti all'interno del *Regolamento*.

Al *direttore*, un prete da scegliersi con riguardo «non solo a' talenti, ma più all'assiduità con cui [...] dovrà prestarsi, onde tutte le scuole siano bene assistite, e nulla manchi al buon ordine di alcuna di esse»¹⁵, eletto ogni tre anni e riconfermabile per un ulteriore triennio, spettano diverse incombenze, tra cui:

- la gestione unitaria e l'amministrazione di tutte le scuole attivate nei quartieri. Il direttore è tenuto, infatti, a «portare tutto il peso, e render conto del buon essere di sì pio stabilimento» per cui è il punto di riferimento dell'intera comunità scolastica, con responsabilità sia degli introiti dell'istituto sia del capitale umano, ossia delle visitatrici e delle maestre;
- il potere di direzione e di coordinamento delle maestre, considerate nel *Regolamento* come le sue «braccia», che elegge «collo intervento de' visitatori» e che, quando necessario, per giusta causa e dietro breve preavviso, può rimuovere dall'incarico;
- l'ammissione delle allieve, il rilascio di permessi e l'espulsione delle fanciulle «incorreggibili»;
- la sorveglianza sulla frequenza delle fanciulle;
- l'organizzazione dei saggi annuali.

Al *direttore*, inoltre, come emerge dal *Regolamento*, spettano anche *doveri particolari* legati alla sorveglianza dell'adempimento, da parte delle allieve, dei doveri di religione e delle regole stabilite per la scuola relativamente agli orari, alle lezioni, alle attività, etc.

Tra questi doveri, anche quello di inculcare nelle fanciulle «il silenzio, la modestia, ed ogni più esatta ubbidienza»¹⁶ e di «tenere viva la memoria delle fissate regole, non solo coll'esigerle bene spesso conto, ma inoltre colla spiegazione, che in ogni settimana, or in una, or in un'altra scuola deve farne egli stesso, e che dovranno ripetere le maestre, né questa dovrà mancare in ciascuna delle scuole una volta al mese»¹⁷.

Accanto alla figura del direttore, nel *Regolamento* è stabilita anche quella della *visitatrice*, «persona [...] dell'istesso sesso ben savia e capace», con compiti prettamente esecutivi, indispensabile per «invigilare [...] sulla esatta esecuzione di tutto ciò che riguarda i lavori, ma sopra insieme la condotta e di portamenti, sì delle discepole, sì delle maestre»¹⁸. La *visitatrice*, «con ogni dolce maniera», senza mai

¹⁵ Ibidem, p. 29.

¹⁶ *Regolamenti delle Regie Pubbliche Scuole delle Donzelle di Bronte...*, cit., p. 32.

¹⁷ Ibidem, p. 54.

¹⁸ Ibidem, p. 12.

«riprendere qualunque maestra, presenti specialmente le discepoli», e senza mai maltrattare le allieve, è tenuta a:

- ispezionare con scrupolo tutte le scuole due volte alla settimana;
- «prendere segrete informazioni» per «pronta trovarsi ad occorrere in tempo ad ogni bisogno»¹⁹;
- sorvegliare l'attività didattica;
- accertarsi circa l'osservanza del calendario scolastico, dello svolgimento del lavoro assegnato e del rispetto delle regole sul *silenzio*.

Inoltre, le Scuole delle donzelle di Bronte, sempre secondo quanto previsto dal *Regolamento* in un'apposita parte intitolata *Incombenze particolari del prete catechista e ripartimento della materia di sue istruzioni*, devono essere servite anche di due *preti catechisti*, con il compito di istruire, sia le allieve sia le maestre, nella dottrina cristiana, nel catechismo di religione, nella pratica dei sacramenti, negli esercizi di religione e nel galateo.

Il *Regolamento*, pone particolare cura riguardo al ruolo dei *visitatori* ed alla funzione loro assegnata indirizzata in massima parte alla ispezione delle scuole. Proprio in ragione della rilevanza di tali incombenze, i deputati devono essere prescelti tra i «soggetti più distinti ragguardevoli», individuati in figure legate al territorio ed al Real Collegio Borbonico, ossia il parroco, il vicario foraneo, il confessore ordinario del venerabile monastero di Santa scolastica, nonché il sindaco di Bronte²⁰. Questi compiti, particolarmente delicati, nel corso del tempo determinarono, da quel che emerge dalle fonti archivistiche, taluni conflitti, specie con chi aveva l'onere della direzione²¹.

¹⁹ Ibidem, p. 27.

²⁰ Ibidem, p. 13.

²¹ Si veda, a questo proposito, la comunicazione inviata dal direttore delle Regie Pubbliche Scuole delle Donzelle di Bronte, sac. Giuseppe Di Bella, all'Intendente di Catania, il 10 febbraio del 1860: «Trovandomi nella carica di Direttore della Regia Scuola delle donzelle di questa Comune – si legge nel documento – mi credo in dovere per discarico di mia coscienza ed a vantaggio di dette scuole riservatamente rassegnarle quanto siegue. Ad una delle prelostate Scuole trovasi addetta Nunzia Rizzo, che sin da ragazza ha ivi ricevuto sana educazione, ed è riuscita di sana morale e molto istruita nelle virtù e manufature donnesche, e come tale dal mio predecessore venne destinata a coadiutrice della Maestra senza però alcun soldo. La detta Rizzo ha servito da parecchi anni, e gratis dell'intutto il pio istituto non senza profitto delle ragazze. Inaspettatamente e senza mia conoscenza questo Sac. D. Salvatore Politi col titolo d'Arciprete arrogandosi l'altro di Presidente della visita locale ha interpellato con Ufficio il regio Giudice del Circondario di questa Comune per rimuovere dalla detta scuola la prelodata Nunzia Rizzo; e ciò forse per privati rapporti, che per ora tralascio di passare, riservandomi in appresso, quando lo crederà, far tutto noto all'Ecc.za sua reverendissima. Il prelodato Sig. Giudice ignorando l'indole, lo stato amministrativo, ed i regolamenti del regio stabilimento voleva ingerirsene, ma da me a buon ora avvertito, conobbe che ciò non era di sua pertinenza, e con prudenza si astenne da un passo, che poteva oscurare l'onore dell'ottima giovane non che della scuola. Signor Presidente, la scongiurata pretesa del Politi è un complesso di molte irregolarità. Il sac. Politi nella qualità di Paroco è che uno dei componenti la Visita auricolare; il titolo di presidente da lui cotanto vantato non si scorge né dalle regole approvate dal Sovrano, né dal registro delle sedute della Deputazione locale, ove s'intitola Presidente il Sindaco della Comune. I sudetti regolamenti dal Re approvati al solo Direttore danno il dritto di ricevere e licenziare le donzelle, che lo meritano; e dovendosi venire a tali estremi, le regole medesime prescrivono la carità e prudenza, con cui debba procedersi; perché non si avveri che persone secolari abbian da correggere il procedere inconsiderato dei Sacerdoti. Al solo Direttore è data la sorveglianza, l'educazione, l'amministrazione del regio Istituto, e la elezione delle maestre coll'approvazione di codesta Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, alla quale può nei casi estremi ed imprevisi dirigersi il Direttore sudetto. Come ora il giovine inesperto Sac. Politi per suoi privati dini ricorre al Giudice, e non curando l'autorità legittime quali sono il Direttore e la Commissione di Pubblica Istruzione ne implora la

3.2 Le *maestre*-allieve

Tra i quaranta articoli che compongono lo *Stato perpetuo delle scuole*, un ampio spazio è riservato alla selezione ed all'elezione delle *maestre* da prescegliersi dal direttore, «collo intervento de' visitatori» e dietro approvazione della Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione.

Il profilo della *maestra* tratteggiato dal *Regolamento*, che nella scuola brontese ha il duplice ruolo di *istitutrice* e di *allieva*, sebbene non implichi un bagaglio culturale e professionale particolarmente elevato, resta comunque fuori dalla portata della maggior parte della popolazione femminile; le maestre, infatti – come si legge nell'art. III – devono essere in grado di «insegnare [...] le arti donnesche, [...] il leggere [...], lo scrivere, e le prime operazioni di Aritmetica, il Galateo, e sopra ogni altro la Dottrina Cristiana, e gli Esercizj di Religione»²².

Nel documento, inoltre, non si ritrovano specifiche indicazioni circa eventuali conoscenze metodologico-didattiche sebbene, a seguito dell'emanazione dei *Regolamenti per le scuole comunali e per le scuole private*²³, il 24 giugno del 1821, le scuole primarie femminili dovevano essere regolate, alla stregua di quelle maschili, con il *metodo normale*²⁴ o con quello di *mutuo insegnamento*²⁵, «secondo i bisogni della popolazione». L'avvio alle scuole delle aspiranti maestre, cui è assegnato annualmente un soldo di onze 12 nonché l'alloggio gratuito, prevede un periodo di “affiancamento” con maestre più anziane ed esperte per un periodo che va da uno a due mesi.

Maggiore accento è posto riguardo alle doti morali ed alle qualità caratteriali richieste; le maestre da assegnare alle scuole di Bronte, infatti, devono godere di «buona opinione presso tutti», essere pazienti, «ben capaci, savie e prudenti» ed in grado di educare le allieve «con ogni buona e dolce maniera, ed insieme con ogni contegno»²⁶.

Oltre alle consuete pratiche didattiche, le maestre sono tenute ad ingenerare nelle fanciulle l'abitudine all'ordine, alla disciplina ed all'igiene; la maestra, infatti, «baderà

espulsione di una giovane di provata morale? E quel ch'è più il sud.o Politi vanta di far valere le sue malacurate pretese presso il Sig. Intendente di Catania. L'Ecc. Sua Rev.ma colla di lei sperimentata saviezza conosce bene che il procedere del Politi è un'attentato contro lo stabilimento, ch'è di tanta utilità alla Comune, e contro i regi regolamenti [...]. ASCT, *Intendenza borbonica, Istruzione pubblica*, b. 666.

²² *Regolamenti delle Regie Pubbliche Scuole delle Donzelle di Bronte...*, cit., pp. 15-16.

²³ Il *Regolamento* è riportato da S. Agresta in *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento. Fonti documentarie*, Società Messinese di Storia Patria, Messina, 2004, pp. 57-73.

²⁴ Sul *metodo normale* si rinvia ai seguenti lavori: V. Bosna (2001), *Ludovico Vuoli e la diffusione del “metodo normale” nel Regno di Napoli*, Cacucci, Bari; S. Polenghi, *La pedagogia di Felbiger e il metodo normale*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2001, 8, pp. 245-268. Ead., *Militia christiana. La pedagogia militare di Ignaz Felbiger nell'Austria Teresiana*, in «Pedagogia e Vita», 2000, 5, pp. 122-156; C. Sindoni (2011), *Giovanni Agostino De Cosmi e la scuola popolare in Sicilia*, Samperi, Messina; Ead. (2014), *History of a “School Revolution”. Introducing the “Normal Method” in the Kingdom of Sicily*, in «Quaderni di Intercultura», anno VI/2014, Messina, pp. 81-95.

²⁵ Per la diffusione del metodo lancasteriano in Sicilia si rinvia a C. Sindoni, *Il “sistema monitoriale” in Sicilia*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», anno III, n. 2, 2016, pp. 95-106; Ead. (2015), *Influenze inglesi nella scuola popolare ottocentesca. Alcune note sull'introduzione del metodo di Joseph Lancaster in Sicilia*, in «Quaderni di Intercultura», anno VII/2015, pp. 101-116. Per un quadro d'insieme si rinvia a: M. Caruso (a cura di) (2015), *Classroom Struggle. Organizing Elementary School Teaching in the 19th Century*, Frankfurt am Main, Peter Lang Edition.

²⁶ *Regolamenti delle Regie Pubbliche Scuole delle Donzelle di Bronte...*, cit., p. 15.

bene alla compostezza del vestire, alla decenza e pulitezza, che ogni una [allieva] dove portare nella sua persona»²⁷.

Fondamentale, soprattutto, è la capacità di abnegazione; la maestra, in buona sostanza, che svolge un carico di lavoro particolarmente gravoso se si considera il calendario scolastico, raffigura la madre ideale, umile e modesta, abituata a servire e ad osservare il silenzio, un modello cui le allieve possono fare quotidianamente riferimento. Le maestre, dunque, per il *Regolamento*, devono svolgere il ruolo di «buone educatrici a cui la formazione deve affidare delle figliuole»²⁸.

3.3 Le allieve, l'educazione e l'istruzione ed i tempi della scuola

I tempi scolastici delle Scuole delle donzelle di Bronte ruotano attorno al «travaglio» e alla «fatica», poiché – come si legge nel *Disegno generale* – la fanciulla è tenuta a «portare avanti la casa propria con la sua industria ed attività, e col lavoro delle sue mani»²⁹.

Il *Regolamento*, di conseguenza, prevede che le allieve devono essere messe in grado di espletare sia i lavori cosiddetti *necessari*, come il «tagliarsi e cucirsi ogni loro veste», il «racconciare gli abiti, il tenere bene raccomodata la biancheria, lo stirare» sia quelli «più fini», come il «ricamo in seta, ed in bianco»³⁰.

Questi lavori, pur sembrando di scarsa rilevanza, sono in realtà, considerato il tempo, molto importanti. I vantaggi che dipendono dal lavoro delle fanciulle, infatti, ricadono non solo a vantaggio delle famiglie ma anche, più in generale, dell'intera comunità, nella misura in cui essi rappresentano il mezzo, soprattutto dal punto di vista economico, per fare rifiorire «nella popolazione col buon costume le buone necessarie arti»³¹.

Le altre attività e gli altri insegnamenti previsti, cui si è fatto riferimento, quali la dottrina cristiana, il leggere e lo scrivere, ai quali l'orario della scuola assegna momenti ben determinati, non devono pregiudicare tutto ciò che è stabilito riguardo ai lavori donneschi.

Da questo punto di vista, il *Regolamento*, denota una dominanza del lavoro manuale, necessario non solo per gestire adeguatamente in futuro la propria casa, la propria famiglia ed i propri figli, ma anche come «momento centrale dell'educazione della donna alla docilità e alla pazienza»³², elemento, quest'ultimo, comune a molte realtà educative europee. Denota, allo stesso tempo, che il leggere e lo scrivere non sono ancora considerati saperi centrali e necessari alle fanciulle. La stessa scelta, per la lettura, di libri legati agli esercizi del catechismo ed alla dottrina cristiana, non si configura come una novità ed anzi avvalorava quanto detto in precedenza e cioè il ruolo secondario che i primi rudimenti di lettura, scrittura e calcolo, rivestono nel bagaglio culturale da consegnarsi alle fanciulle.

²⁷ Ibidem, p. 32.

²⁸ *Regolamenti delle Regie Pubbliche Scuole delle Donzelle di Bronte...*, cit., p. 14.

²⁹ Ibidem, p. 10.

³⁰ Ibidem, p. 16.

³¹ Ibidem.

³² S. Soldani (1989), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano, p. 11.

Le allieve sono ammesse all'età di sette anni e non oltre i dieci anni nella scuola del proprio quartiere; «se qualche figliuola da una scuola vorrà, per giusto motivo, passare in un'altra [scuola], la maestra di questa scuola non la possa ricevere, senza averne avuto prima espresso ordine dal direttore»³³.

Il *Regolamento* non prevede particolari indicazioni riguardo all'abbigliamento che le scolare sono tenute ad indossare e ciò perché le Scuole di Bronte sono aperte a fanciulle provenienti da tutti i ceti; «Non potendosi ottenere la intera uniformità nel vestire – si legge nelle norme relative all'organizzazione scolastica – verrà ognuna vestita secondo la qualità del suo grado, ma tutte nondimeno dovranno essere ben composte e pulite, e per quanto è possibile uniformi, col che in particolare a qualsivoglia discepola, nel venire alla scuola, e nell'essere con le altre compagne in qualsivoglia giorno o di lavoro o di festa, viene proibito il manto senza dar luogo alcuna eccezione. Non si permetterà ad alcuna pettine in capo, né ricciolini, o altro segno di troppa leggerezza e vanità, nel che le figliole specialmente di ceto civile, come nelle stesse case loro meglio educate, dovranno essere di esempio alle altre: ma neppure si permetterà, che vengano succide o lacere»³⁴.

Il calendario, affisso nei locali scolastici, implica tempi molto pressati; le scuole, infatti, sono aperte ogni giorno, mattina e pomeriggio (ad eccezione del giovedì in cui la scuola è aperta solo per mezza giornata) per tre ore nella prima parte della giornata ed ulteriori tre ore e mezza nel dopo pranzo. Il sabato le fanciulle saranno tenute a confessarsi e la domenica, condotte «ben ordinate in fila dalla scuola e la Chiesa» dalle maestre per partecipare alla messa in comune.

Le notizie sull'attività svolta dalle Regie Scuole delle donzelle di Bronte, che si ricavano dalla documentazione archivistica che abbiamo avuto modo di consultare, conservata presso gli Archivi di Stato di Catania e di Palermo, sono assai frammentarie.

Da una comunicazione inviata dal Sindaco di Bronte all'Intendente di Catania il 19 novembre del 1842, emerge, ad esempio, che nel 1842 le scuole sono frequentate da 142 allieve (60 fanciulle nel quartiere di S. Giovanni, 37 in quello della Catena e 45 in quello dell'Annunciata) alle quali le maestre impartivano lezioni di leggere, scrivere, «i principi di Dio e della nostra cristiana religione, e l'arti donnesche»³⁵.

Molti anni dopo, poco prima dell'Unità d'Italia, il numero delle fanciulle frequentanti è raddoppiato; uno *statino* compilato dal direttore delle scuole il 30 marzo del 1859, ci informa che ammontano a 310 le ragazze che complessivamente frequentano le tre scuole dirette dal sac. Giuseppe Di Bella ed attivate nei quartieri di Bronte.

Il programma di insegnamento, se si eccettua l'introduzione del Galateo, è immutato e si esplica, come in precedenza, nella lettura, nella scrittura, nella dottrina Cristiana e nel «costruire calzetti, riccamare, cucire ed altro»³⁶.

³³ *Regolamenti delle Regie Pubbliche Scuole delle Donzelle di Bronte...*, cit., p. 18.

³⁴ *Regolamenti delle Regie Pubbliche Scuole delle Donzelle di Bronte...*, cit., p. 18.

³⁵ ASCT, *Intendenza borbonica, Istruzione pubblica*, b. 693.

³⁶ ASCT, *Intendenza borbonica, Istruzione pubblica*, b. 666.

Conclusioni

In questo contributo, il *Regolamento delle Regie Scuole delle donzelle* di Bronte, è stato considerato come una “cornice”, la chiave d’accesso, per iniziare ad inquadrare un’istituzione scolastica ed educativa ottocentesca poco nota, di grande rilievo e meritevole di ulteriori analisi che, come è ovvio, dovrebbero basarsi sulla ricerca e sull’esame di fonti archivistiche dalle quali trarre notizie circa l’attività effettivamente svolta all’interno delle scuole e la quotidianità che caratterizzava le giornate delle fanciulle.

Da un’attenta lettura delle diverse norme emerge che la scuola brontese ricalca, a grandi linee, vuoi in ragione degli insegnamenti e delle attività offerti vuoi per l’assoluta centralità attribuita al lavoro manuale ed all’insegnamento religioso, la proposta che caratterizza i Collegi di Maria.

Il progetto scolastico ed educativo, tuttavia, si differenzia riguardo ad alcuni aspetti che assumono, e per il tempo cui fanno riferimento e per le possibili ricadute in termini di alfabetizzazione, una notevole rilevanza.

Il primo di questi aspetti riguarda la distribuzione delle scuole femminili nei diversi quartieri della città; proposta questa che si differenzia – vuoi che ci si riferisca ad una scuola comunale o ad un Collegio di Maria – dal consueto accentramento delle attività in un unico luogo normalmente ubicato o nella parte più centrale del comune o, per ragioni di carattere economico, specie nel caso delle scuole pubbliche attivate nei piccoli comuni, presso l’abitazione della maestra. L’apertura delle scuole femminili nei diversi quartieri del comune non solo sgrava l’istituzione dalla gestione di un numero alto di allieve nella medesima struttura, ma facilita la frequenza scolastica venendo incontro anche alle esigenze delle allieve che «vanno mattina e dopo pranzo alle scuole, e si ritirano a casa propria per mangiare e dormire»³⁷. Problemi, quest’ultimi, che incidono negativamente sull’attività didattica offerta da altre realtà scolastiche. Ad esempio, nel Collegio di Maria di Centorbi, nel 1828, come emerge da una lettera inviata dal sindaco all’Intendente di Catania, «si profitto pel solo leggere, [...] non essendovi una scuola capace di ricevere un gran numero di ragazze, e [...] la scuola si è mantenuta costantemente con un numero quasi di 80 ragazze per i soli lavori donnesche e per l’istruzione religiosa e morale [sebbene] l’attuali scuole appena comodamente ne possono contenere 40 ed il gran numero delle ragazze che concorre alle Scuole apporta gran danno alla Salute»³⁸; nel Collegio di Maria di Palermo sotto il titolo “di Castiglia” – leggiamo in una supplica datata 8 luglio 1841 – la richiesta di ammissione di una fanciulla non poté essere accolta poiché «non vi era capienza»³⁹.

Il secondo aspetto attiene prevalentemente alla dimensione economica.

Se l’attività svolta dalle scuole comunali dipende dalla disponibilità finanziaria delle amministrazioni locali e quella dei Collegi di Maria da elargizioni di nobili locali e di privati benefattori, dipendenza che non di rado finisce col condizionare pesantemente finanche l’esistenza degli istituti, quella delle Scuole delle donzelle di Bronte si poggia su una forma di finanziamento mista nella quale sono coinvolte diverse istituzioni,

³⁷ Si veda la comunicazione inviata dal Sindaco di Bronte all’Intendente di Catania il 19 novembre 1842. ASCT, *Intendenza borbonica, Istruzione pubblica*, b. 693.

³⁸ ASCT, *Intendenza borbonica, Istruzione pubblica*, b. 690.

³⁹ Archivio di Stato di Palermo (ASPA), *Intendenza di Palermo*, b. 944.

privavi (cui si devono le rendite legate alle donazioni testamentarie), la Mensa arcivescovile di Monreale ed il Comune di Bronte. Questa circostanza, che conferisce alle scuole una maggiore solidità e la serenità di operare senza patire la mancanza di finanziamenti, è ulteriormente rafforzata dal coinvolgimento del territorio attraverso l'affido delle attività ispettive a *visitatori* legati, oltre che all'amministrazione comunale, al Collegio Borbonico ed alla Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione di Palermo. Un "patto virtuoso" che, almeno in potenza, appare importante per risolvere le molte difficoltà legate all'insofferenza o all'incapacità dei comuni nel destinare somme per l'istruzione femminile. Basti qui fare riferimento, solo per avere un'idea, alla sconcertante situazione nella quale versavano, in altre provincie siciliane, diversi istituti come il Collegio di Maria di Licata⁴⁰, quello di Isnello⁴¹ e quello di Caltagirone⁴².

⁴⁰ «Deve [...] V. E. sapere – scrive la Superiora del Collegio di Maria al Vicario Capitolare di Girgenti – che noi siamo carichi di debiti, a segno, che l'esigenza neppure trovasi bastante a soddisfarli. Siamo nude, non potendo avere neppure le vestimenta. In questo inverno fu un puro miracolo, come non ci ritirammo ogn'una nelle nostre Case, non avendo come poter sussistere. Con un grano di lattughe si passava da noi un giorno, e per lo più non sonava tavola. Le Converse non vogliono più servirci, ma vogliono uscire piuttosto dal Collegio, appunto perché non sono state pagate per due anni, neppure possono avere il dovuto Cibo. [...] A vista di tutto ciò abbiamo determinato per non aggravare maggiormente la povera famiglia, e ridurci in maggior bisogno, di far noi le Maestre, che il Fondatore prescrisse nel suo Testamento coll'assegno di onz. sei per ogn'una [...]». ASPA, *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione*, b. 138

⁴¹ Così si legge in una relazione elaborata dalla Deputazione del Collegio di Maria di Isnello nel 1820 inviata all'Intendente di Palermo: «q.o Decurionato nel Piano del nuovo stato discusso [...] passò [...] ad abolire on. Quattro spettanti [...] a q. Collegio di Maria [...]. Di più passò a minorare in on. Otto il salario della Colleggina Maestra delle Scuole assegnato in passato nella somma di on. Duodeci». ASPA, *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione*, b. 140.

⁴² «Le maestre del Collegio di Maria di Caltagirone – si legge in una supplica inviata il 26 luglio del 1824 dalle maestre all'Intendente di Catania – si dolgono perché son tre anni che non percepiscono li soldi rispettivi, ed implorano pel soddisfo degli stessi le superiori provvidenze». ASPA, *Ministero e Real Segreteria di Stato - Interno*, b. 1835.

Riferimenti bibliografici

- Acone G., Dente D., Piscopo C. (1979), *La condizione femminile in prospettiva storico-pedagogica*, Gentile, Roma.
- Agresta S. (1995), *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, Samperi, Messina.
- Agresta S. (2004), *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento. Fonti documentarie*, Società Messinese di Storia Patria, Messina.
- Agresta S., Sindoni C. (2012), *Scuole, Maestri e Metodi nella Sicilia Borbonica (1817-1860)*, Pensa MultiMedia Editore, Lecce.
- Bonomo M. (2011), *Le Gattoparde. Sentimenti e potere di una famiglia aristocratica nella Sicilia borbonica (1824-1863)*, Bonanno Editore, Acireale-Roma.
- Bosna V. (1998), *Assistenza, istruzione e previdenza a favore delle ragazze orfane, povere o abbandonate tra XVIII e XIX secolo*, in Istituto per la Storia del Risorgimento e Mezzogiorno, Levante, Bari.
- Cambi F., Ulivieri S. (a cura di) (1994), *I silenzi dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze.
- Caminiti L. (2005), *Educare per amor di Dio. I collegi di Maria tra Chiesa e Stato*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Carbone A., Dinardo D. (2017), *Istruzione femminile, stampa e opinione pubblica nel Mezzogiorno d'Italia tra Ottocento e primo Novecento*, in Cagnolati A., Canales Serrano A. F. (eds.) (2017), *Women's Education in Southern Europe. Historical Perspectives (19th-20th centuries)*, vol. I, Aracne, Ariccia, pp. 91-116.
- Cipollone L. (a cura di) (1992), *Bambine e donne in educazione*, Angeli, Milano.
- Covato C. (1991), *Sapere e pregiudizio. L'educazione delle donne fra '700 e '800*, Archivio Guido Izzi, Roma.
- Cucinotta S. (1996), *Sicilia e Siciliani*, Edizioni Siciliane, Messina.
- Cunningham H. (1997), *Storia dell'infanzia (XVI-XX secolo)*, trad. it., Il Mulino, Bologna.
- D'Amelia M. (a cura di) (1997), *Storia della maternità*, Laterza, Roma-Bari.
- De Fort E. (2015), *Maestri e maestre in Italia dalla fine dell'antico regime alla salita al potere del fascismo. Nascita e sviluppo di una professione*, in «Historia y Memoria de la Educación», 1, 2015, pp. 167-201.
- Duby G., Perrot M. (1991), *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna* (a cura di N. Zemon Davis e A. Farge), Editori Laterza, Bari, 2009.

- Duby G., Perrot M. (1991), *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, (a cura di G. Fraisse e M. Perrot), Editori Laterza, Roma-Bari.
- Fazio I. (1987), *La signora dell'oro*, La Luna, Palermo.
- Falzone M. T. (2002), *Le congregazioni religiose femminili nella Sicilia dell'Ottocento*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma.
- Ferrante L., Palazzi M., Pomata G. (a cura di) (1988), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Franchini S. (1993), *Elites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*. L'Istituto della SS. Annunziata di Firenze, Olschki, Firenze.
- Genovesi G. (2010), *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Giarrizzo G. (2014). *La Sicilia moderna dal Vespro al nostro tempo*, Le Monnier, Firenze.
- Goody J. (1984), *Famiglia e matrimonio in Europa. Origini e sviluppi dei modelli familiari dell'Occidente*, trad. it., Mondadori, Milano.
- Houston R. A. (2000), *Cultura e istruzione nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna.
- Julia D. (1996), *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3, 1996, pp. 119-147.
- Naro C. (1994), *I Collegi di Maria in Sicilia*, in Pazzaglia L. (a cura di.) (1994), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, La Scuola, Brescia, pp. 891-904.
- Palazzi M. (1997), *Donne sole. Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Bruno Mondadori, Milano.
- Ragazzini D. (1997), *Tempi di scuola e tempi di vita. Organizzazione sociale e destinazione dell'infanzia nella scuola italiana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Ruggero M. (1999), *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Il Mulino, Bologna.
- Santoni Rugiu A. (2007), *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Carocci, Roma.
- Sindoni C. (2012), *Scuole, Maestri e Metodi nella Sicilia borbonica (1817-1860)*, Appendice statistica - Intendenza di Messina e Catania, vol. I; Intendenza di Caltanissetta, Girgenti e Siracusa/Noto, vol. II.
- Sindoni C. (2016), *Il "sistema monitoriale" in Sicilia*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», anno III, n. 2, 2016, pp. 95-106.
- Sindoni C. (2018), *A scuola da Madam. L'educazione delle donzelle siciliane di "gentile condizione" prima dell'Unità d'Italia (1830-1860)*, in S. Ulivieri (a cura di) (2018), *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento*, Pensa MultiMedia, Lecce-Rovato, pp. 897-904.
- Soldani S. (1989), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano.

- Spedicato M., D'Ambrosio A. (a cura di) (2001), *Oltre le grate. Comunità regolari femminili nel Mezzogiorno moderno fra vissuto religioso, gestione economica e potere urbano*, Cacucci editore, Bari.
- Tuzet H. (1988), *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo.
- Ulivieri S. (2004), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Edizioni Laterza, Bari.